LA PATIENZA

dell'Illuſtriſs. Signor

ALVISE DONATO,

fù dell'Eccell.mo Sig. Giouanni.

PANEGIRICO

DI D. ANTONINO COLLVRAFFI.

ALL' ILLVSTRISSIMA
SIGNORA
BIANCA DONATO
Signora Osseruandiss.

A Patienza dell'Illustrissimo Sig. Aluise, Consorte di V.S. Illustrissima non ad altri, che à Lei si deue, ed io à Lei riuerentemente la dedico. Ella è vn Ritratto della Christiana tolleranza de' dolori, che l'Amor singolare, che V.S. Illustrisima gli portò, le fece comuni ne' sentimenti del suo male. Chi ne vederà i tratti, hauerà nella lunghezza, e durezza

dell'infermità vna Idea, come si guadagni il Cielo. Lo stile, che l'hà abbozzato, si bagnò prima di lagrime, che d'inchiostro. Il velo, che lo copre, è vna spoglia funebre con l'effigie della mia osservanza. Il che assicurandomi, che Vostra Signoria Illustriss. ne gradirà altrettanto il dono, quanto ne piange la memoria, le faccio somma riuerenza.

Di Venetia di 22. di Dicembre 1626.

Di V.S.Ill.^{ma}

Ser.^{re} humil.^{mo}

Antonino Collurafi.

LA PATIENZA

dell'Illustriss. Signor ALVISE DONATO,

Panegirico.

ZENONE nel maggior'ardore, con cui à credula gente persuadeua il disprezzo delle ricchezze, prouò al finto auuiso delle depredate facoltà esser così debol ritegno il freno della seuerità Stoica, che non potè contenere il pianto, che empituoso non gli sgorgasse da gli occhi; e confessò, che chi vedesse mai Amore, e Grauità congiunti in vn luogo, vederebbe più prodigioso Mostro del Minotauro in Creta. Questo assicura hora le mestitie del mio affetto, che non riempierò altrui di marauiglia la mente, se io huomo, e non Stoico nel più acceso desiderio di delinear la PATIENZA di ALVISE DONATO, trouo alla verace ricordanza della Morte di vn Signore, che infinitamente obligò la mia gratitudine alle proue della sua prudenza, così impatiente, ed impotente l'animo, che'l cordoglio suiandomi gli spiriti, le parole

role si disperdono nella memoria, e l'inchiostro conuertendosi in pianto, i concetti si sommergono tra le lagrime. Perche difficilmente i cuori si danno alla fortezza nella perdita di cosa, che amano; e gli occhi quanto più si dilettarono nell'aspetto della sua luce, tanto più si dolgono del suo Eclissi. Nè i miei, che si confessano debitori alla memoria, che in eminenza di luogo, e sopra l'altre conserua la di lui immagine, come gli Atheniesi sopra gli altri Pretori locarono quella di Milciade, lascierebbono di essercitar continuamente gli effetti delle lor tristezze, se non rendesse loro fuor di dubbio la sicurezza di douersi rappresentar con la penna più viuo simolacro in più proportionato oggetto. Onde io ne scriuo, non per pompa d'intelletto, nè per ostentatione d'ingegno; nè perche io creda di meritar, scriuendone, ò presuma di saperne scriuere; perche conosco i difetti delle mie figure abbozzatemi dalla debolezza del disegno: se però altri di sì mal senno non mi stimi, che stolta speranza mi aduli, onde debba à me lo stesso, che all'immagine di Venere auuenne, che lasciò in Coo non terminata Apelle, la qual fù nell'imperfettione via più dell'altre stimata à marauiglia perfetta: nè quell'anima dalle cose terrene alle celesti traslatata cura punto, che altri diuenga capace delle sue lodi nelle mie car-

te; e

te;e stima nulla, che'l debol volo della mia penna porti alla conoscenza de' posteri le marauiglie della PATIENZA, *che essercitò, e le preminenze delle vertù, che ella hebbe: Ma ne scriuo, e segno questo foglio con l'inchiostro, che lauai prima con le lagrime, per vbbidire al raccordo del B. Lorenzo Giustiniano, che, come, chi niega l'acqua ad vn'assettato, essercita atti di crudeltà; così chi sepellisce nel silentio gli encomi d'vna preclara Patienza, si guadagna con brutto biasimo il nome di maligno. Ne scriuo, ed affatico la pigrezza del mio ingegno nel grande spatio delle sua infermità, stimulato dall'osseruanza, che io hebbi sempre a' gradi delle sue qualità; e perche il debito, che hò al suo merito, m'inalza, e m'obliga à testimoniare la singolarità della sua* PATIENZA, *degna d'esser, come essempio memorando, trasmessa alle future etadi. Ne scriuo finalmente à confusione, e maceratione dell'Inuidia: insegnandole, che, come Giustiniano Imperatore fabricò in quel già famoso Tempio di S. Sofia sacratissimo Altare de' più pregiati metalli, e delle cose più ammirande, che producesse mai la fertilità della terra, ò generasse la fecondità del mare; così Iddio Imperatore degli Imperatori eresse nell' Italia* VENETIA, *Tempio viuissimo della Christiana Religione delle più heroiche, e sacrosante*

ſante marauiglie, che produceſſero mai le Theologali, e le Morali Virtù. Vna delle quali è la PATIENZA *di* ALVISE DONATO *di ammiratione in vita, di ſtupore in morte, di celebratione ne' tempi preſenti, e di eſſempio a' futuri. Però non ſia chi aſpetti, che io forſe tra lontani principij ordendo il preſente* PANEGIRICO, *trattenga, e paſca tra la teſſitura de gli Encomi, e de gli Elogi della Caſa, nè trà l'eccellenze, e dignità de' meriti de gli Antenati la ſua curioſità; perche io non potrei mai con la picciolezza delle linee del mio debole Stile ſegnar l'ombre di sì grā corpo; ed egli fù cō tāta pienezza ricco di ſplendore de' proprij attributi, che recò lume a' Diſcendenti, non che lo mendicò da gli Aui: e baſti al Curioſo ſapere, che, come in Roma s'ergeua aurea Colonna, doue cominciauano, e terminauano tutte le vie del Romano Imperio; così s'alza in* VENETIA *la Caſa* DONATA, *doue principiano, e s' vniſcono tutte le attioni dell'heroiche Virtù. Però ſtimiſi inferiore al vero, e minor della fame, ſe nel far commemoratione della ſua* PATIENZA, *s'vdiſſe anco, che la ſua humanità fù ſenza pari, la ſua affabilità ſenza vguale, la gratia ſenza paragone: che fù ſingolare ne' tratti della Prudenza, liberale ne gli atti della benignità, potente negli animi de' parenti, inſupera-*

superabile ne gli affetti de gli amici, grande nel grido publico, e con splendor di nome ne gli animi di tutti. Perche, doppo il titolo d'ogni hereditario ornamento, era vn marauiglioso essempio di gratiosa beneuolenza, d'insolito affetto, di prouido consiglio, d'insuperabil gentilezza. Onde chi gli parlaua vna volta, sentendosi in vn subito infiammar di affettione, e di riuerenza il petto, rapir la beneuolenza, e signoreggiar l'animo, gli sacrificaua con voto d'esser suo per sempre gli affetti del cuore. E veramente (perche io mi perderei tra la vergogna ad essercitar sopra la sua persona le parole della lode, se non soprabbondasse il merito del vero) chi vide mai Senatore, che, come Lui, tra i termini delle grauità contenesse tanta humanità, nell'humanità tanto decoro, e nel decoro tanta soauità di costumi, che generasse in vn medesimo tempo amore, ed ammiratione? Chi fù più vfficioso di lui? Chi ritenne con più stretti legami d'vnione i parenti, e di affettione gli amici? Non era luogo, che non preoccupasse: non desiderio, che non preuenisse: non occasione, che non incontrasse: non aspettatione, che non superasse; e finalmente, a guisa delle Sfere celesti, che, communicando altrui il moto, non alterano il proprio, compieua con tutti, e con tutti se stesso. Ma, mentre la fama si rallegraua delle prerogatiue delle sue eccellenze, e

mostraua il ritratto delle sue singolarità, doue vedeuansi, non altrimenti che Nicostrate dalla pittura di Zeusi, sospesi gli occhi, affettionate le lingue, inclinati i desiderij, ed intente l'orecchie di chi l'vdiua, lo conosceua, gli parlaua, lo rimiraua; ed era già nell'eminenza di que' graduati luoghi collocato, oue possono in età non ancor virile estollere i meriti delle virtù, i fauori de' parenti, le affettioni de gli amici, e la beneficenza della Patria in particolare, che fondaua nella somma de' di lui consigli, e della di lui prudenza gran parte delle speranze de' suoi honori, e delle sue deliberationi; volendo Iddio dißoluere i pensieri, che nell'animo gli fabricaua la nobiltà della nascita, e fermargli il moto preso dietro alle falsità del mondo, ed alle vanità delle credenze, che'l piu delle volte disperdono fra gli inganni de' cuori, e le insidie de gli inuidi i fiori del merito, ed a guisa del velo di Parrasio, deludendo l'occhio, e la mano, ci aueggiamo d'esser colori vani, ed apparenze fallaci quelle, che per corpi veri, ed imagini spirãti ci raffiguraua il desiderio; comandò con diuinità di consiglio, che dalle pratiche de gli honori paßaße à gli esercitij de' dolori: dalle acclamationi delle dignità al sentimento delle compaßioni: dal tribunale al letto: dal comando publico a' ceppi del male; e da vn'eßempio di ammirabile affetto ad vna

Idea

Idea di Christiana PATIENZA. Che però non di quell'Etnico stupore, nè di quella furiosa temerità io parlo, con cui altri si ride de' tormenti della morte, ed incontra l'onde del mare; nè di quella Hippocrita tolleräza, che strugge per l'impatienza il Cuore, e, tendendo a gli animi deboli rete d'inganni, prende con infame demerito, e vergogna se stessa; perche di questi, come è fiacco il moto; così, mancando il vento della perseueranza, è rouinoso il fine; e, non altrimenti che la Colomba di Archita, vrtando ne' tetti, si dissoluono, e sotto al peso de' proprij danni irrecuperabilmente cadono: ma di quella io intendo, che nelle violenze dell'auuersità proua viuissimo lo struggimento del senso; ma non incurua la rettitudine dell'animo: di quella, che con quanta maggior grauezza di passione vede, e sente per li dolori estenuato, e trafitto il corpo, tanto piu con proue di coraggio dirizza, ed estolle in Dio i contenti dell'intentione; e che gode di quel, che l'affligge; brama quel, che la tormenta; ringratia quel, che l'addolora; che in somma è martire per li tormenti il corpo, e confessore per le beneficenze di Dio l'animo, e la lingua. Perche la vera PATIENZA sente i colpi, che le dà al cuore il dolore: ma ama, non odia la cagione del dolore. Nè è virtù di PATIENZA, ma velamento di furore odiar

quel,

quel, che si tollera, e ceder le vendette dell'offese allo sdegno, non potendo alle forze. La Salamandra allhora che piu impetuosi percuotono i venti, ed inondano furiose le tempeste, piu lieta comparisce; così l'huomo patiente, quando piu s'inaspriscono i mali, ed incrudeliscono i dolori, maggiormente gode. Le penne della Grue non variano mai colore; e l'armato di Christiana tolleranza a' sinistri de gli accidenti non scolora il viso, nè volta mai la faccia. Tale fù nel progresso non d'otto, ò quindeci giorni, non d'vno, ò due mesi, ma d'vndeci anni ALVISE DONATO: nel quale spatio tramutato di faccia, essausto di sangue, attenuato di forze, senza pelle, senza mani, senza dita, senza giunture, senza piedi, incuruate le membra, fratto, debilitato, languido, immobile, e piagato tutto il corpo, si vdiua vn viuo, e si vedeua vn morto. Il suo dolore era vn fuoco hora lento, hora eccessiuo: ma non così lento, che s'estinguesse; nè così eccessiuo, che lo consumasse. La doue, battendo ogni giorno le porte della morte, mai non le serraua alla vita, per tenerle sempre aperte a i dolori. S. Gregorio Magno Romano, come effetto d'insolito essempio scrisse a Venantio, che erano vndici mesi, che le molestie della Podagra lo teneuano crudelmente assediato nel letto: ed ALVISE DONATO vi fù vndici anni con

acconſentimento di volontà tale, che nell'ardor del ſuo ſpirito ſi conſumaua ogni vehemenza di paſſione, e l'aſpro de gli affanni, che tolleraua, riduceua ne gli atti della marauiglia chi lo vedeua, non alterando egli mai la prima intentione dell'animo per la perduta ſperanza de' ſollieui. Perche la ſua ſalute reſtò dal primo giorno diſperata nell'incapacità de' medicamenti, e ſi ſtimò irrecuperabile dalle mani del male. Onde la ſperanza, che, come credeua Diogine, non abbandona fino all'vltimo gli huomini, abbandonò nel principio ALVISE DONATO *il ſonno pietoſo miniſtro della natura, che circonda di tenebre i ſenſi, e gli rende a tempo ſtupidi a' ſentimenti del male, a lui ſerraua gli occhi, per auuiuargli maggiormẽte il martirio, ed animargli più viuamente le doglie. Perche la malignità dell'humore, che per le vene gli ſcorreua, moti così interrotti, e così violente ſcoſſe gli cagionaua, che gli apriua deplorabilmente le piaghe, e conſeruentiſſimo ſenſo gli riaccendeua i dolori. Onde ne paſſaua tra gli horrori di morte le ſettimane, non che le notte, ed i giorni, ſenza veder l'imagine di chi egli rappreſentaua viuiſſimo il ritratto, quaſi che gli occhi di lui non foſſero ſtati all'eternità del ſuo ſonno ſottopoſti: non però, come Temiſtocle tenuto deſto dall'emulatione de' trofei di Miltiade; ma, per ſeruire*

de' trionfi, che dall'abbattuta vita sua riportaua la tirannide dell'infermità. Il suo alimento era il pane del dolore, e maggior di Daniello non nel Lago de' Leoni senza offesa, ma nel letto circondato, e diuorato dalla fierezza delle pene, ed esuli, e relegate da ogni funtion le membra, pendeua dall'aspettatione de' seruidori, che gli portassero il cibo, e gliel somministrassero con le loro mani. Il reficiamento poi delle forze era la tortura del gusto; perche si forte assedio intorno alla debol virtù sua posto haueua l'acerbezza del male, così angustiate, e piagate eran le fauci, che non potena, se non quel poco d'humore ingiottire, che'l supremo sforzo della necessità, e della natura traheua più tosto, per sostenerlo in vna continua tirannica agonia di morte, che, per somministrargli i sussidij necessarij alla vita. Il suo letto era il feretro; perche confinato sempre in vn sito, restaua priuo del moto del capo, non che del corpo; ma, riguardando sempre il Cielo, per l'ammiration forse, che in lui impressa haueua la particolarità della PATIENZA, con cui sofferiua lo stratio del male, consumaua nel suo Creatore tutte le contemplationi; e tra le lagrime, e'l sangue, che dalle vene del dolore vscendoli, gli stillauano il fiato, ed i polsi della vita, premendo la lingua l'arme dell'animo, mandaua fuori con desiderio ardentissimo la pietà di

tà di quelle parole: Aspetto, ò mio Signore, con la mente ansiosa di congiungermi, quando è tuo volere, à te mia unità. Godo d'esser posto nell' horrore di questi cimenti, mentre si purghino le macchie, che nella purità dell'anima vi stamparono gli anni, ed i vitij; m'è cara tra la durezza di questi tormenti la vita, ogni volta che mi liberi dall'eternità de' supplicij della morte. Bacio quella mano, che mi flagella il corpo, per correggermi l'anima. Dilluuijno pare in questo mondo i castighi della giustitia della tua indignatione; puniscemi con colpi di fulmini, se non basta l'asprezza di questo male; perche mi conosco colpeuolissimo al Tribunale della tua Maestà, e delle propria conscienza: ma nell'altro imploro la dolcezza delle tue misericordie à mostrarmi, che la diuinità della tua possanza è più spauenta, che offende, e che è più ricca di glorie, per premiare, che di giustitia, per punire. Nè questo solo era il fuoco, in cui la sua PATIENZA s'essercitaua, e s'accendeua la lampa del suo merito, per illuminare i gradi della sua gloria; ma aggiungeuasi talhora la viuezza de' disgusti de' congiunti, il sentimento degli accidenti strani de gli amici, la calidità degli assalti del Demonio: il quale, consumando ogn'opra in circondargli con le passioni, e con le tentationi l'animo; come haueua co' dolori il corpo; voleua

inuolargli quella palma della PATIENZA, *che gode hora nel Cielo in premio della riportata vittoria. Ma l'inuincibile della sua tolleranza, rimanendo ne' suoi vigori, con l'armi della perseueranza abbatteua l'orgoglio del male, e e con vn sacro silentio ne' dolori, con vna assidua imploratione di Dio nell'afflittioni, con vna ardenza di Charità ne' dispiaceri, con vna frequenza di lettura di libri sacri, e co'l rifugio del Santissimo Sacramento nell'inuasioni del Demonio resisteua, non si sottometteua alla tirannide delle passioni: preualeua, non si auuiliua allo sforzo delle tentationi: e quanto vedeua, che'l male gli torturaua il corpo, gli affliggeua la carne, gli tiranneggiaua le membra, gli piagaua la vita, tanto gli sanaua l'anima, gli inuigoriua la ragione, gli corroboraua lo spirito, gli impennaua il cuore; e finalmente quante catene gli auuolgeua a' piedi, per non calcar la terra, tante ale gli attaccaua alla mente, per volare al Cielo; e gli faceua confessare, che gli huomini allhora debbono allargare il cuore ne' diletti della salute, che sono più ristretti dall'angustie del male: che i contenti dello spirito nascono trà i tormenti del senso; e che però, seminando egli in questa vita de' dolori, s'inalzaua a sicurezza di speranza nel suo Iddio di raccorre nell'vltimo ricca messe di allegrezza. Onde baciaua i segni di* quelle

quelle piaghe, che l'acutezza del male gli hauea impresse nella terra del suo corpo: le bagnaua di lagrime, che da gli occhi con vena inessausta versaua: le copriua di cenere, nella qual l'ossa proprie con commiserando essempio si conuertiuano; e le serraua di spine di afflittioni, che sensibilmente d'intorno lo stringeuano. La doue se mai il dubbio combattè ad altri la verità di questa sentenza, che, sedendo noi, l'anima nostra diuien più saggia; resti hora dalla forza dell'esperienza di ALVISE DONATO assicurata la sua perplessità: il quale, quanti passi gli toglieua la seuerità del male, tante penne haueua nella meditatione del Cielo; tanti occhi da mirar con generosità di disprezzo la fragilità del corpo, e la calamità della vita: in cui raccogliendo ciò che d'intorno alla mente sua haueuano sparso le molestie dell'infermità, serbãdo sempre accesa quella viuacità di spirito, che ardeua nel suo petto, faceua risplendere, non meno sciolto, che cinto da' legami del male, i lumi delle sue eccellenze. Tanti concetti mostraua di quella prudenza alla qual gli altri nõ arriuano, ed egli haueua l'animo capacissimo. Onde con tal'essempio educò i figliuoli, che non preuaricarono mai gli ordini del suo volere, e della sua sodisfattione, ed hora caminano con passi non comunali nella strada de gli honori, e della lode. Racquetò cõ

esquisita accortezza ogni aura di disgusto, che da sinistra parte tra gli amici, ò parenti, ò altri sentisse mai soffiare: nè facilmente abbeueran-dosi di credenze, ò di parole, ma dando dalla relatione alla sentenza giusto appello, compren-deuasi, che haueua il giudicio nel capo, non nell'orecchie. Tanti lumi di verità l'adornauano, che si scuopriua nella sembianza la fedeltà del vero, nelle parole lo spirito de gli effetti, e l'animo voto di artefici, e dissimulationi, e ripieno solo di affetto, e di Zelo. Tanti tratti d'integrità, che non denigrò mai con macchia alcuna il candore del suo nome; ma si conseruò nel decoro, e nella dignità del suo essere, benche non alterasse mai l'affabilità de' suoi costumi. Tanti parti d'humanità, che, co'l Cuore dell'affettione abbracciando i desiderij di ciascuno, teneua serue de' suoi beneficij l'altrui memorie, e l'altrui volontà. Tanti effetti di Liberalità, che con assiduità di pensieri inuestigando le intentioni altrui, ciascun si partiua dall'Oracolo del suo consiglio, da' fauori della sua auttorità, e dalle gratie, che dispensauano le sue mani, carco non men di oblighi, che di sodisfattioni. Tanti essempi di Continenza, che, stando si, come in proprio elemento, nella honestà della sua vita, e ne' costumi figliuoli della sua modestia, non daua in preda i segreti, nè la lingua, nè la persona alle proprie passio-

passioni, ò all'altrui voleri; nè si lasciaua ferire da' ferri, chè l'incontinenza, ò l'adulatione porge alla mano dell'inganno, e del senso. E finalmente tanti atti di Humiltà; che se mai la durezza del male, l'asprezza delle piaghe, di cui era coperta la sua vita, ed in cui nō haueua luogo altra piaga, lo sforzaua con l'innauuedutezza, e trascuraggine de' seruidori ad alterarsi; impetrata poi dall'intensità de' suoi dolori breuissima tregua, l'altrui colpe à se ascriuendo, pieno d'humiltà; e chinate le ginocchia del cuore, non potendo quelle del corpo, li pregaua, che condonassero all'eccessiuo del male i falli della lingua. E così mostraua con Archelao Spartano, che i tormenti del corpo non haueuano giurisdittione nel suo animo; e con Seuero Imperatore, che la ragione teneua l'Imperio, e la sede ne' vigori del capo, non trà i ceppi de' piedi. Hor'ecco, come all'ingiustitia della natura humana supplendo la grauità dell'Arte diuina, quel medesimo male, che pareua, che gli disarmasse crudelmente il corpo à i furori de' nemici sensibili; quello stesso l'armaua inuincibile cōtro gl'empiti de' nemici occulti. Ecco, come l'offese del corpo ben tollerate, sono difese dell'anima ben disposta: Ecco, come non è mai lo spirito più forte alla resistenza, ed alla vittoria, che quando la carne è più vicina alla languidezza, ed alla caduta: Ecco, come

 l'espe-

l'esperienza approua verissime le parole dell' Apostolo, che allhora è l'huomo più valoroso, che è più infermo; e che la Virtù si perfettiona nell'infermità, e tra i dolori si affina. Poiche ALVISE DONATO nella scola d'vndici anni d'infermità, e sotto la rigida sferza de' dolori imparò a premere i pensieri, le passioni, e'l corpo al torchio d'vna seuera PATIENZA, a ritener gli sboccati desiderij co' freni della moderatezza, a conoscer, che la vita è vna gioia vilissima di vetro, che mostra prezzo grādissimo; ed a guisa del ferro Delfico, che sacrificaua le vittime, e castigaua i colpeuoli, a glorificare Iddio, ed a correggere gli errori; e mētre giaceua vinto dal male esteriore, nuouo, e verace Anteo a sorger più vittorioso dall'infermità interiore, che cagiona nell'anima la malignità de' vitij; a prepararsi per l'vltimo giorno della vita, a meditar l'vltimo colpo della morte, e'l più potente assalto del Demonio. Doue egli veramente con compositione, e costanza (della quale non spogliò mai l'animo) dirizzaua sempre i pensieri, voltaua le meditationi, spendeua le voci, consumaua i discorsi. La onde nella frequenza delle visite de' parenti, e de gli amici (i quali con insolito essempio ritenne vniti, e conseruò ben'affeti) mentre empieua di compassione i pensieri, e di lagrime gli occhi di chi lo rimiraua; maggior di quel

Posſidonio viſitato da Pompeo, e celebrato da Cicerone, moſtraua, che'l Tirannico dominio del dolore, non gli haueua ſoggiogata la libertà del ragionar de' frutti, che partoriſce la contemplatione della morte, e de' beneficij, che, quando più ſi moſtra graue, diſpenſa la prodiga mano della beneficenza d'Iddio. Onde co' ragionamenti rallegraua gli altri, e conſolaua i giorni, e l'hore, che'l male gli colmaua delle ſue paſsioni. E, quãdo riſoluto di far nel ſuo corpo l'vltime proue, gli appreſtaua con maggior crudeltà del ſolito le faci del dolore, diceua: Sò, che gli ſpiriti dell'ottimo deſiderio vengono ſoffocati dalla violenza de' patimenti; ma vane ſono, ò Male, le tue moleſtie, vani i tuoi attentati: caminerò ſempre con patienza per quella ſtrada di doloroſi affetti, che dal mio Creatore ſegnata prima con ſoprabbondanza di gratie all'indegnità della debolezza mia hora ſi moſtra: e benche con tanto ſtratio mi tormenti, non confeſſerà però mai, che tu ſei male, la mia lingua. Onde tutti pieni di ammiratione, e di commiſeratione, ſtupidi nella ſenſibilità de' ſuoi dolori, perſi nella perſeueranza della ſua tolleranza, non ſapeuano diſcernere, s'era in lui maggiore il deſiderio di patire, ò di partire. Al quale con tanta rarità d'eſſempio, e di Chriſtiana Coſtanza s'apparecchiò ALVISE DONATO, che, ſe alla perſuaſione d'vna

giusta credenza non voglio ordire per ambitiosa ostentatione di me medesimo lunghi proemi, conuengo consensi liberi sodisfar questo debito alla verità, che con que' salutiferi vincoli di pene lo ritenne Iddio prigione nel pensiero del suo fine, per concedergli alla fine perpetua libertà nell'eternità della sua gloria: doue egli quanto più s'auuicinaua, tanto più ardeua di desiderio di giungerui: e quanto più s'approssimaua al centro, tanto maggiore era la fermezza, e costanza sua nella PATIENZA. *Che però, leuate via al fuoco di grauissima infermità le note delle colpe, che per la pratica del corpo erano impron-tate nel volto dell'anima, estinti già i vigori, e gli spiriti della vita, coperto dell'vltima pallidezza il volto; volendo finalmente la pietà della benigna mano del Signore abbreuiar le lunghezze del suo commiserando stato, terminare i sentimenti delle sue compassioneuoli afflittioni, sottrarlo dal mezo dell'ombre, e de' terrori della morte; fù da così grande inondatione di maligno humore assalito, che due seruitori si stancauano a vicendarli sotto la bocca le tazze, per doue impetuoso sgorgaua. Durò tre giorni la sua violenza, incapace affatto di sonno, e di alimento. Parue, che la fera impetrasse di non più versarne, per non essalare soffocato l'vltimo fiato; ma restò così essausto, e languido il corpo, così vlcerata, ed*

angusta

angusta la gola, che, appetendo in tanta estenuatione pochissima ristoro, e vino la natura, assaggiandolo, gli negò il dolore, e la strettezza l'ingiottirlo. Egli però (perche l'oggetto, doue con l'affetto, e co' pensieri sempre feriua, era il volere d'Iddio, nè sposaua l'ardore di altra passione) senza muouere i passi dalla fermezza del solito giudicio, e dell'habituata PATIENZA: *sapendo la velocità, e la leggierezza dell'ale, con cui fuggono il tempo, e l'opportunità, tutto in materia di lodi, e di glorificationi trasmutando: Ti ringratio, disse, mio Redentore, che que' mezi, di cui io mi son valso, come ministri, per offenderti, tu gli adopri, come strumenti, per giustificarmi. Digerisco co'l vigore della volontà la durezza di queste pene, le quali bramo solamente nel bene della mia salute transustantiare: Che però consìtio à me medesimo di non esser di quel feruore di contritione presidiato, che d'quest' vltimo conflitto mi è necessario, ti prego à non allentare gli strumenti della mia salute; ed à frapporre lo scudo del tuo aiuto fra'l poco dolore, che io hò, e l'infinito, che douerei hauere; acciò dopo la lunga asprezza di questa infermità, che io per la grauezza de' miei falli; e per la commemoratione della tua passione con volontà pienissima sostengo; possa alla perpetuità della salute, ed alla verità della vita eternamente risor*

gere. Così la morte medesima era in quella bocca diuenuta faconda. Il quarto giorno alle tredici hore cominciò l'vltima agonia, e comparuero più certi i nuncij della sua morte: tuttauia l'assuefattione della sua mortale infermità à niuno riempea di timore l'affetto, che doueße quel giorno serrar tutti gli altri della sua vita. Ma ecco vn gran segno della sua beatitudine, e della prodigalità delle misericordie di Dio, che, per sempre dispensarne, mai non mancano: mentre siamo à tauola, sento battermi co' colpi di vn'insolita apprensione della sua instante morte fortemente il cuore: sento occuparmi di vn'estremo dolore l'animo, e prouo efficacissimo il sentimento di vna inspiration diuina, che debba de gli vltimi sacramenti farlo munire. Onde io senza oprare in riguardo d'aumentar la commotione, e'l senso dell'afflittione della moglie, de' figliuoli, e del fratello: senza auuertenza di funestare con la mestitia di parole funebri il luogo, doue erauamo, proruppi subito: Signori, della vita dell'Illustrissimo è morta ogni speranza: procurisi quella dell'anima: si chiami il Confessore. La tenerezza dell'affetto della moglie, nõ potendo resistere al sentimento, che portaua seco il cordoglio di questo raccordo, risponde: Non accresceте di gratia la crudeltà alla mia passione, nè la fierezza alle sue doglie. Replico io, questo è

Amore,

Amore, che serue à tempo à i piaceri del corpo, per opprimer con eterna ruina i contenti dell'anima. L'hora del Signor suo Conforte è alla fine: non hà più arena: Iddio lo chiama. Intesa con fiera passion d'animo l'acerbità di questa durissima nuoua, si fà vn'amarissima mescolanza di pane, e di pianto: si lascia bagnata di lagrime la tauola, e si manda pe'l Confessore. Al cui arriuo vò io incontro: l'instruisco dello stato estremo di quel Signore: l'auuiso, che'l corso della sua vita si terminerebbe innanzi sera; e che non era più tempo di partorire, nè dispensare speranze di miglioramento. Il Padre arriuato al letto con libertà di sensi, e con facondia di parole gli porta l'ambasciata dell'vltimo fine: gli dinuncia la morte: gli raccorda à fuggire alla misericordia del Signore: à sacrificar l'vltimo di que' tormenti, e di que' dolori alla memoria della sua passione, al sentimento de' proprij peccati, ed al rassegnamento di se stesso. Egli, che nello spatio di così lunga infermità, sapendo il pericolo, al qual soggiace l'anima, che confida ne gli aiuti, e nelle promesse della vita le sue speranze, non inalzò mai a' desiderij della salute i pensieri; ma quanto più s'era mostrata rouinosa la fabrica del suo corpo, tanto maggiormente haueua fortificata quella dello spirito; e che, caminando co'piedi de' dolori costantemente la via della sua PATIENZA, non si riuolse mai in dietro, se non

per

per bagnar con tristezza di lagrime l'hore del tempo, ed i passi non bene spesi della vita; rispose non con Temistocle, che dimandato, qual voce udirebbe, che più gli aggradasse, l'harmonia, disse, che uscisse delle sue lodi; ma con Paulo Apostolo, che auidamente vdiua così bramato annuntio, ed abbracciaua con voglie, e pensieri non gelati, ma con caldezza di resolutione; e con quanto di vitale, e di spirito in lui s'attrouaua, la nuoua del suo fine. Che lo riempieua ben di somma mestitia la consideratione, che quel poco di camino, che al compimento dell'humano suo viaggio gli auanzaua, non poteua à sodisfattione delle sue colpe segnarlo co'l sangue, come faceua cō le lagrime; ma che, essendo del corpo suo aperte tutte le piaghe, supplicaua Iddio con quella pienezza di diuotione, e di spirito, che in quel punto gli concedeua, à far sangue il suo pianto, martirio la sua confessione, e la sua PATIENZA à rimettere insieme la simplicità, e la purità di quella prima età, che gli anni, ed i peccati haueuano dispersa; ed à riceuere in sacrificio l'amaro di que' tormenti, e l'estremo di que' sospiri, che sopra l'Altare di quell'angustiato letto con atti di profondissima humiltà gli offeriua. Alla pietà di queste parole la moglie, che per l'interpositione di così gran male non haueua eclissato mai vna minima parte del suo primo affetto; anzi con maggiore ardenza lo conseruaua purissimo; I figliuo-

gliuoli, che cõfessauano nõ trouarsi Padre, che godesse più del diletto, ò si cõuertisse più ne' desiderij, che nudriscono il temperato gusto de' figliuoli. Il fratello, che con la solita prudẽza serbaua nel profondo de' sensi la conoscẽza del suo affetto, e della sua stima: I seruidori, che nõ conosceuano benignità maggior di Padrone, accrescẽdo tutti le afflittioni di quello spettacolo di morte: essendo tutti presenti à satiarsi con l'vltima vista, e cõ gli vltimi abbracciamenti, à riceuer gli vltimi comandi, à sentir l'vltime parole, per improntarle con caratteri eterni nell'animo, à raccorre l'estremo respiro, à sodisfar gli vltimi vffici, à pagar gli vltimi debiti, ed à testimoniare co'l pianto la grãdezza dell'obligo, che si conosceuano tenuti alla memoria della sua affettione, all'eminenza delle sue qualità, ed alla violenza di tanta mancanza: non potendosi dissimulare più amaritudine così sensibile, nè toccare senza eccessiuo commouimento piaga così viua: preualendo alla ragione il senso, rompendo i ritegni della prudenza l'inondatione delle lagrime, e cadendo dalla fortezza nella tenerezza gli animi; i petti si spezzano in pianto: gli occhi si distillano in lagrime: i cuori si struggono nelle passioni, e si conuertono in dolori le affettioni. Ma sì come l'Arte prouò essere incapace la Pittura di Timante à rappresentar la mestitia d'vn Padre nel sacrificio d'vna figliuola, così molto meno potrà hora raffigurar

la tenuità mia il sẽſo della moglie nella morte del marito: le lagrime de' figliuoli nell'orfanità del Padre: la perturbatione del fratello nell'ecliſſi d'vn vero fratello, e l'eſclamationi de' ſeruidori nella perdita d'vn tanto padrone. Perche i dolori grandi non ſono per li Dicitori ordinarij; nè ſono grandi quei, che può delineare la debolezza d'vna penna, ò eſprimer tra le meſtitie vna lingua. Ma egli nel ſolito della ſua PATIENZA ordinato, e'l vero cominciando allhora più acutamente a communicare all'occhio della mẽte i ſuoi lumi, che quegli del corpo comincia à perderli; non và con le voglie del ſenſo incontro à queſte lagrime: non turba il contento, che gli promette la dolcezza d'vn bramato tranſito: pianto nõ piange; e obbliata affatto la ricordãza della morte del corpo, moſtra non hauer d'altri ſenſi, nè d'altri caratteri ſegnata la memoria, che di quei, che v'imprime l'apprẽſione vehemente della ſalute dell'anima. Onde libero da' penſieri affettionati à gli intereſſi del mondo, dimandò in quell'vltimo abbattimento co'l Demonio, e più importante diſpoſitione delle coſe ſue l'arme de' Santiſſimi Sacramenti; ma perche tre giorni prima s'era dell'Agnello Paſquale preſidiato, ſtimò il Confeſſore la Riconciliatione ſolamente neceſſaria: alla quale portò egli vn cuore ripieno di pentimento, e di rammarico così intenſo, che le lagrime correndo in aiuto delle parole, il dolo-

re le

re le soffocò per un poco nel petto. Doppo co'l pianto euaporato il cordoglio, vna, ed vn'altra volta per mezo della Cōfessione si riconciliò co'l Padre delle Misericordie, e Dio delle consolationi. Sopraggiunse in questo mentre l'Estrema Vntione, ed vdendo, e rispondēdo à tutto: iterando più volte, Maria mater gratiæ, mater misericordiæ: Deus propitius esto mihi peccatori: Educ de carcere animam meam: *si annuuolano gli occhi, si scolora affatto il viso, fà l'vltime proue la natura, girando intorno alla moglie a i figliuoli, ed al fratello lo sguardo, chiedendo loro co'l cuore nō potendo più con la lingua, l'vltima licenza; fissandosi poi nel Crocifisso, corpo martirizato, ed anima afflitta spirò dolcemente tra la speranza, e'l desiderio della eternità della vita, e gli atti della Pietà, e della* P A T I E N Z A, *che haueua per lo progresso di vndici anni con essemplare religione, e perseueranza coltiuata. Và pure ò Anima felice à riueder la tua essenza: vola ò spirito beato alla tua sfera: riunisciti co'l tuo principio: perche per mezo della seuerità d'vna lunga infermità ti fabricasti in terra sopra i fondamenti di ferma* P A T I E N Z A *vn immortal edificio in Cielo. Perche l'incessante afflittione della tua malatia t'insegnò l'efficacia di que' rimedi per la tua salute, che non si leggono sù i libri della prosperità della complessione,*

ne, nè della felicità del Mondo. Perche nella tribulatione d'vna grauissima indispositione impa-rasle più volte à morire inanzi la morte. Perche, se la morte ti rubò il tempo di viuere, non t'inuolò il tempo di prepararti à ben morire. Perche, se quanto è più chiusa di difficoltà la virtù, che s'essercita, tanto maggiore è la gloria, che si merita; tu essercitasti la PATIENZA, *che è la più ardua strada, che si calca nel viaggio del Cielo, e senza cui si perdono le ragioni del dominio, che vi hà sopra l'anima. Perche, se quanto hà più di profondità la base, tanto maggiormente s'inalza l'eminenza dell'edificio, tu in tutto ti mostrasti humilissimo, ed à tutto rispondesti con Vespesiano, che eri huomo; e con Dauide picciol verme. Perche, se mai contro all'innate dolcezze della tua natura ti alterasti, fù per raffrenar l'altrui immoderate concupiscenze, e per correggergli eccessi de gli altrui errori, à somiglianza della Verga di Moisè, che fatta Serpente, diuorò le verghe de' Maghi. Perche, se le parole sono interpreti dell'animo, tù, come ne gli illustri aringhi, doue altri non si satia d'vn sol corso, nel parlare delle glorie d'Iddio, de' terrori della morte, e dell'vltimo giudicio, non satiasti mai d'vn pensiero l'affetto, nè d'vna sola carriera la lingua. Onde se i popoli Malabarici riputauan beati coloro, che frà le saette, ò da acuto strale restauano*

vccisi;

vccisi; tu frà l'eccessiua acutezza de' dolori del male rimanesti estinto: Se gli Atheniesi à colui dauano gli applausi della Vittoria, che, fuori delle mura accendosi il torcio, e l'vno all'altro porgendolo, lo portaua fino alla Città acceso; tu il lume della P A T I E N Z A, *che, appena gli anni della giouentù vscendo, accendesti, e d'vn dolore all'altro porse, conseruasti, à guisa della face nel Tempio della Dea Vesta, che nè vento, nè acqua potè mai estinguere, fino all'vltimo del la vita viuissimo. Se'l mondo, come dice Teofrasto, è vn gran Theatro, doue s'espongono alla pugna co' dolori, e co' morbi gli huomini, spettatore è Iddio; per altamente guiderdonare del più forte combattitore le fortunate proue; hauendo tu per lo spatio d'vndici anni con viril forza d'animo combattuto co'l male, e vinto con la* P A T I E N Z A, *i suoi dolori, siamo ripieni di sicurissima speranza; che godi hora nel Cielo coronata di gloria, e di beatitudine la fronte dell'anima. Onde richiamando noi dalla fragilità del nostro desiderio della tua persona, e da i lamenti della tua mancanza alla contemplatione delle tue virtù, le tue felicità ci traggono hora tante lagrime da gli occhi con le sue dolcezze, quante ce ne trasse già il tuo male con le sue passioni. Per lo che nell'auuenire attenderemo più tosto con ammiratione ad honorarti con celebra-*

tioni

tioni temporali, che ad affliggerci con pianti femminili: e riuolgendo sempre nella mente i tuoi detti, le tue attioni, e la tua P A T I E N Z A, *abbraccieremo anzi la forma, e la figura dell'animo, che quella del corpo. Perche le imagini de' volti sono mortali, doue la forma della mente è eterna: di cui hà la diuotione del mio stile procurato di raffigurarne non co' lumi oratorij, ma co' colori naturali: non con l'altrui materia, ma co' tuoi proprij costumi, vna minima parte d'vna sol virtù, per mostrarla alla posterità, come testimonio di quel sommo, che io ammirai nella tua vita, e che dee viuere perpetuo pe'l grido del la* P A T I E N Z A *negli animi de gli huomini. La doue son libero della riprensione, che Lisippo diede ad Apelle, che dipinse co'l fulmine di Gioue Alessandro. Accresce sì l'amarezza del mio animo, che l'incoltezza della mia penna non habbia hauuto proportione con la perfettione del tuo merito: che la debolezza del mio ingegno mossa dalla forza del tuo influsso sia stata auantagiata dall'altezza del soggetto; e che'l talento non habbia agguagliato l'affetto. Ma questo come arguisce la sublimità del tuo essere; così bandisco, che nelle tue pompe funerali hò io seguito l'orme del costume de' Romani nelle più solenni feste: quegli scriueuano in picciolissimo foglio immensi poderi, gemme, ed oro, le qua*

li

li ſpargendo al Popolo, rendeuano con vna ſol linea ricco a chi non negando i ſuoi fauori la ſorte, la prẽdeua: ed io in anguſtiſſimo giro di carta hò adombrato la ſomma della tua infermità, e della tua PATIENZA, la qual'in vn giro d'occhio renderà con tal'eſſempio ricchiſſimo della più neceſſaria Virtù a chi non vieteranno i diletti del ſen, ò vederne i tratti, ò contemplarne gli effetti. Che nel rimanente confeſſo, che, come Serapione per tutto il tempo di ſua vita impiegatoſi in dipingere, prouò ſempre mai diſperato ſoggetto al ſuo ſtile ritrarre l'effigie dell'huomo; così io, benche inuecchiaſſi ne gli anni, e ſpiraſſi di te ſcriuendo, non potrei mai abbozzare il perfetto ſimulacro della tua PATIENZA, non che la vera faccia dell'infinità de gli altri tuoi attributi. Che però, abbandonando la penna, e alle regole della Geometria ricouerãdo, le quali inſegnano, che volendo, e non potendo noi l'altezza d'vn vaſo proportionato miſurare, c'ingegniamo d'oſſeruar la circonferenza del piede; hauendo io nel correr la fortuna di queſto honore prouato inhabile l'ingegno ad eſprimer la grandezza de' tuoi meriti, queſto, che al Tempio del Mondo appendo, è vn picciol voto della mia oſſeruanza alla memoria de' tuoi ornamenti, e la miſura dell'infima parte della tua PATIENZA.

Nella

NELLA MORTE
dell'Illuſtriſs. Signor
ALVISE DONATO,
Sonetto
Dell'Ill.mo Sig. Gio. Franceſco Loredano.

O Che fregi d'honor, raggi di gloria
Ti donò il Mõdo, e ti concede il Cielo,
Già di ſpoglia animata, hor ſenza velo
Alma, che qui ſi piange, e là ſi gloria;
Pugnò qui il tuo ſoffrir' e alta vittoria
Nè conſegui l'amor, n'ottenne il zelo:
Hor godi là ſoura le nubi, e'l gelo.
Immortal fatta à noi da la memoria.
Non d'allori caduchi, ò fragil marmi
Vinti dal tempo, e da l'oblio corroſi
Racchiuſo vien de le tue lodi il merto:
Ma par, che'l tuo gran nome hora diſarmi
L'eternità de' ſuoi bei pregi aſcoſi,
E dica: Merta più, chi hà più ſofferto.

IL FINE.

Libri stampati da Marco Ginammi.

D. Laurentij Iustiniani opera omnia f.
Quaestiones & Expositio Scoti in Metaph. Arist. f.
Dioscoride del Mattiolo Volg. con figure f.
F. *Petri Posnaniensis in primũ librũ sententiarũ f.*
Idem Institutiones Sacrae, Literales, Morales, & Speculatiuae in Dominicas Anni f.
F. Andreae Rochmanij in primum lib. sent. f.
Fauentinus in quatuor libros sententiarum f.
Idem De Praedestinatione f.
Idem De Poenitentia f.
Idem De Censuris f.
Idem De Restitutione, & Extrema Vnctione f.
Idem aduersus Atheos 4.
Vite di Plutarco Volg. 4.
Parere sopra li Caratteri del Manico del Coltello di S. Pietro. 4.
Considerationi Politiche, e Morali del Zuccoli 4.
Discorsi dell'Honor, del med. 4.
Discorso delle Ragioni del numero del verso Italiano, del medesimo 4.
Dialoghi del medesimo 4.
Discorso della Nobiltà commune, et Heroica del medesimo 4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Conte Virgilio Maluezzi 4.
De Coniectandis cuiusque morib. Scipionis Claramontij 4.
De operibus Sex Dierum 4.
Istoria della distruttione dell'Indie di M. Vesco, di Chiappa 4.
Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore Prencipi Riuali 4.

Rerum

Rerum Laudensium Istoria *Otthonis Morenę* 4
Gli Amici Heroi Fauola Tragicom. Boscareccia 4
Lettere del Colluraffi. 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Volg. dal Nini 8.
Sommario delle Scienze del Sig. Domenico Dolfino. 8.
Capricci del Bottaio del Gelli 8.
Horribile inferno del Gliffenti 8.
Il Parto della Vergine Rappresentatione 8.
La Maddalena rauueduta Rappresentatione 8.
Partenio Etiro Parafrasi sopra i sette Salmi 12.
Idem Humanità del Figliuolo di Dio 12.
Idem Specchio delle Opere di Dio 12.
Idem Vita della B. Vergine in 12.
Idem Vita di San Tomaso d'Acquino 12.
Idem Vita di Santa Caterina Vergine in 12.

Fauole del Gliſſenti.

Spensierato fatto pensieroso 12.
Morte Innamorata 12.
Diligente, ò sollecito 12.
Possanza della Carne 12.
Mercato della vita humana 12.
Concerto di Rime del Petrelli 12.
Sentiero al Paradiso del Petrelli in rame, & in legno 12.
Rime del Salomoni 12.
Giuditta Rappresent. del Sig. Con: Ant. Maria Anguissola. 12.
Regole di San Francesco 32. *Lat. & Volg.*
Libri diuersi in lingua Slaua, & in carattere Slauo.